

Carlo Ebanista, Stefania D'Amico
***L'habitat rupestre in Molise:
il caso di Pietra Martino a Salcito (Campobasso, Molise)***

[A stampa in «Opera Ipogea. Journal of Speleology in Artificial Cavities», 2 (2012), pp. 3-12 © degli autori -
Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

Estratto da:

OPERA IPOGEA

Journal of Speleology in Artificial Cavities

2 / 2012



ISSN 1970-9692

Rivista della Società Speleologica Italiana



Commissione Nazionale Cavità Artificiali



*L'habitat rupestre in Molise: il caso di Pietra Martino a Salcito (Campobasso, Molise)**

Carlo Ebanista¹, Stefania D'Amico²

Riassunto

Nell'agro del comune di Salcito (Campobasso), in contrada Fontelefrassi, sorge uno sperone roccioso (morgia) che è denominato Pietra Martino. Sul versante sud è presente una parete perpendicolare a ridosso della quale è stato realizzato un abitato rupestre parzialmente scavato nella roccia. Gli ambienti (abitazione, locali di deposito, vasche, stalla ipogea), ubicati su quote diverse, sono delimitati da un recinto in muratura. Considerata la rilevante importanza del sito nell'ambito della diffusione del fenomeno rupestre in Molise, sono state effettuate indagini finalizzate a metterne in luce e approfondirne le caratteristiche attraverso il rilievo grafico, lo studio dei materiali raccolti in superficie e la ricerca d'archivio. La lettura stratigrafica delle strutture architettoniche e la presenza di elementi d'arredo tipici dell'architettura rupestre, tra cui un'ampia cavità-camino e un impianto per la lavorazione delle derrate agricole o del latte, hanno consentito di ricostruire una cronologia relativa del processo insediativo. Il sito, che le fonti scritte dal XII a XIX secolo indicano come Pietra Giannizzera, è stato interessato da una lunga frequentazione favorita dalla posizione strategica, a pochi metri dal tratturo Celano-Foggia, e dalla conformazione litologica e geomorfologica dell'area. Dapprima ricovero temporaneo, presumibilmente legato alla transumanza, si è progressivamente trasformato in dimora stabile fino al definitivo abbandono verificatosi dopo la Seconda Guerra Mondiale.

PAROLE CHIAVE: abitazioni rupestri, Molise Medievale, Pietra Martino, Salcito.

Abstract

THE RUPESTRIAN HABITAT IN MOLISE: THE CASE OF PIETRA MARTINO IN SALCITO (CAMPOBASSO, MOLISE - ITALY)

A rocky outcrop, so called morgia and named Pietra Martino, is located in the countryside of Salcito (Campobasso), in the locality Fontelefrassi. In the south wall of the morgia there is a settlement partially excavated in the rock: dwellings, stores and stables, located on different levels, are enclosed by a boundary wall.

In relation to the great importance of the site, we have drawn the plans and sections of the cavities, the prospects of building structures and have studied the archaeological finds collected during the survey and the archival documents.

The stratigraphic analysis of the architectural structures and cavities (including a large fireplace and a plant for the production of wine, oil or cheese) allowed to reconstruct a chronology of the settlement. The site, that the written sources indicate as Pietra Giannizzera from the twelfth to the nineteenth century AD, has long lived in relation to the successful strategic position, a few meters from the cattle track Celano-Foggia, and the shape of the lithological and geomorphological mapping. The settlement, first temporary shelter perhaps linked to transhumance, has gradually turned into a permanent dwelling until the final abandonment after the Second World War.

KEY WORDS: cave dwellings, Medieval Molise, Pietra Martino, Salcito.

* La redazione di questo contributo è frutto della collaborazione degli autori; si segnala, tuttavia, che C. Ebanista ha redatto i paragrafi "Il Molise e gli insediamenti rupestri" e "Origini e sviluppo dell'abitato", mentre S. D'Amico i paragrafi "L'abitato semirupestre nella morgia di Pietra Martino" e "La documentazione d'archivio"; le restanti parti sono state elaborate in comune.

¹ Università del Molise. E-mail: carlo.ebanista@unimol.it

² Dottore in Lettere Classiche.

IL MOLISE E GLI INSEDIAMENTI RUPESTRI

Nell'ambito delle ricerche archeologiche che sta svolgendo l'insegnamento di Archeologia Cristiana e Medievale dell'Università del Molise rientrano gli insediamenti rupestri. L'obiettivo è di mettere in luce le caratteristiche dell'habitat rupestre grazie alla catalogazione e al rilievo di tutte le unità presenti nel territorio molisano (EBANISTA & MANCINI, 2008; EBANISTA, 2011).

Le indagini sinora svolte hanno consentito di individuare 9 abitati scavati nella roccia e 10 luoghi di culto rupestri che, almeno in parte, sono stati utilizzati (o riutilizzati) nel medioevo.

Frequenti nella valle del Fortore, ma diffusi in buona parte del territorio molisano dal sub-Appennino fino ai monti Frentani meridionali, gli abitati rupestri sono costituiti da varie cavità artificiali, realizzate talora su più livelli. Risultano distribuiti in prevalenza nel basso Molise, ad eccezione di quelli ricavati nelle morge di Pietravalle e Pietra Martino a Salcito, in provincia di Campobasso (EBANISTA, 2011, pp. 62-65, figg. 15, 19). La raccolta sistematica dei dati sta consentendo di attribuire funzioni primarie (ricovero, abitazione, stalla, luogo di lavorazione, ecc.) alle singole cavità, di appurare una loro successione cronologica (grazie alla rilevazione delle tracce dell'escavazione) e di avanzare una proposta di classificazione tipologica delle planimetrie, com'è avvenuto per altre realtà regionali. A tal proposito destano particolare interesse le fosse granarie realizzate nel banco di arenaria ad 1 km dall'abitato di Jelsi, sul declivio orientale della collina di Civitavecchia; i riscontri più stringenti si trovano in Capitanata, dove

a San Lorenzo in Carminiano sono attestate fosse, a profilo troncoconico, scavate negli strati di argilla naturale, senza alcun rivestimento murario di rinforzo e dislocate fuori dall'abitato, proprio come nel centro molisano che rappresenta un caso unico nella regione (EBANISTA, 2011, pp. 59-60). Negli abitati rupestri molisani sinora indagati i silos sono, ad esempio, presenti all'interno degli spazi residenziali.

Mi riferisco in particolare agli insediamenti scavati all'interno di quelle massicce conformazioni rocciose emergenti dal suolo che vengono definite *pietra, sasso, pescio o morgia* (dal latino *murex, icis*, conchiglia, ma anche roccia, pietra aguzza: CORTELLAZZO, 1998, p. 288). Grazie all'aggiunta di altri vocaboli, questi termini sono diventati dei toponimi, secondo quanto si riscontra anche in altre regioni; in Molise è il caso di Pietracatella, Pietracupa, Pietravalle, Pietra Martino.

La morgia di Pietra Martino (figg. 1-2), di natura calcarenitica, è localizzata in contrada *Fontelefrassi*, nel settore sud-orientale del territorio comunale di Salcito (coordinate geografiche 41° 44' 02" N e 14° 34' 03" E), a 558 m s.l.m., lungo un versante del bacino idrografico del torrente Rivo, affluente di destra del fiume Trigno, a breve distanza dal tratturo Celano-Foggia.

L'ABITATO SEMIRUPESTRE NELLA MORGIA DI PIETRA MARTINO

L'insediamento rupestre, in stato di abbandono, sorge a ridosso della parete perpendicolare del versante sud della morgia. Sebbene le strutture murarie siano

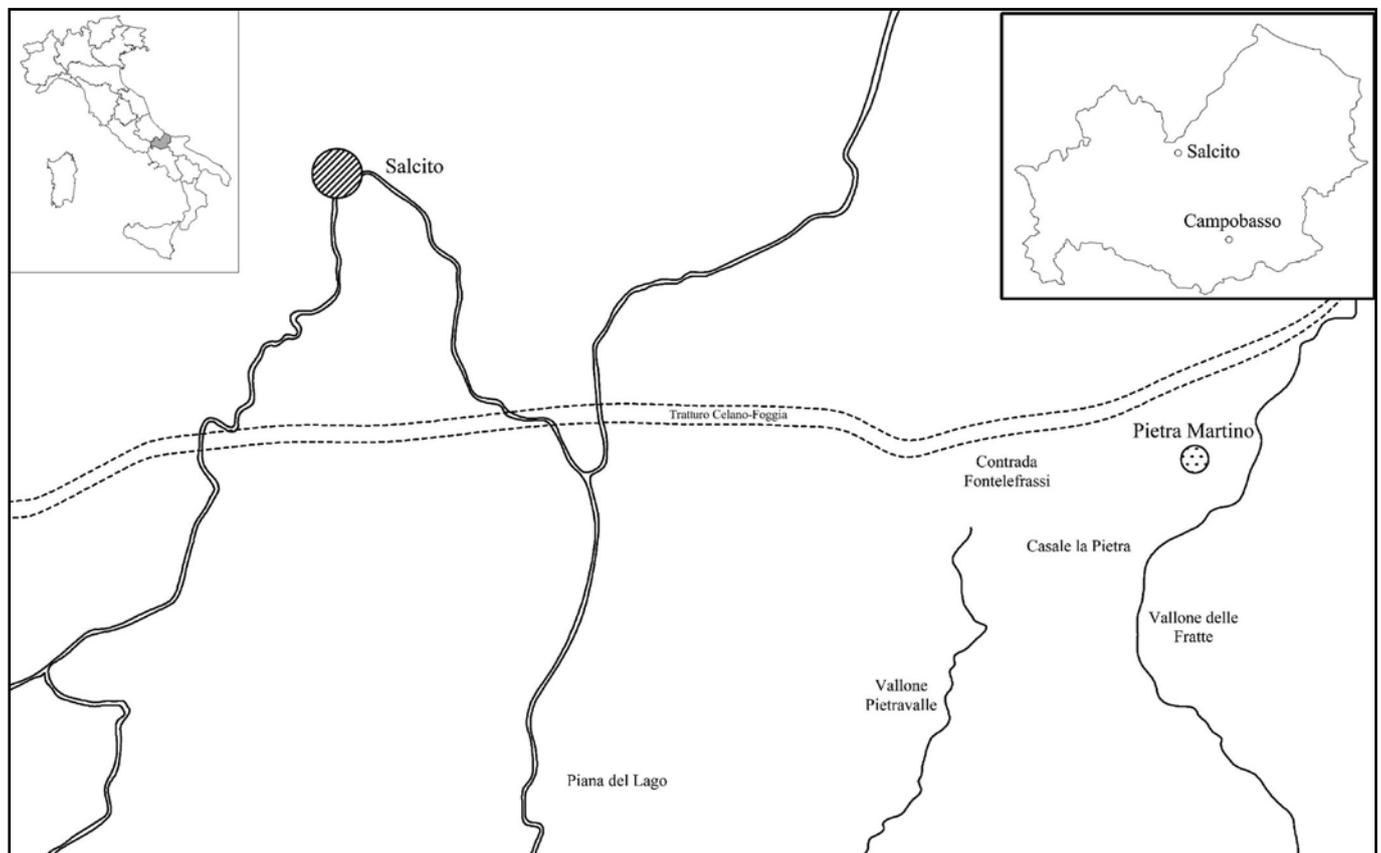


Fig. 1 - Salcito (Campobasso) e la morgia di Pietra Martino (S. D'Amico).
Fig. 1 - Salcito (Campobasso) and Morgia di Pietra Martino (S. D'Amico).



Fig. 2 - Salcito (Campobasso), Morgia di Pietra Martino, versante nord (foto S. D'Amico).

Fig. 2 - Salcito (Campobasso), Morgia di Pietra Martino, North side (photo S. D'Amico).

in gran parte crollate e quelle in legno andate distrutte in un incendio di cui sono ben visibili le tracce, si riconoscono gli ambienti che componevano l'insediamento: abitazione, cantina, stalla ipogea e depositi. La loro

funzione è stata riconosciuta grazie alla presenza di elementi strutturali quali, ad esempio, il camino, una mangiatoia e una vaschetta per la raccolta dell'acqua di stillicidio. Gli ambienti, disposti su diverse quote, sono comunicanti e raggiungibili attraverso camminamenti e scale. Un muro a secco in bozze di pietra calcarea (fig. 3 n. 46), anch'esso in parte crollato, separava l'insediamento dall'area circostante utilizzata per le colture agricole e il pascolo; garantiva, inoltre, la stabilità del terreno in un contesto di pendio facilmente soggetto a smottamenti e frane.

L'abitazione (fig. 3: B, C) è stata costruita scavando parzialmente il banco roccioso e completando le strutture con apparecchi murari in bozze di pietra calcarea e coperture in legno. La soglia (fig. 3 n. 300) conserva ancora il sistema di chiusura con i fori dei cardini e un paletto di ferro della scomparsa porta ad una sola anta. Attraverso l'ingresso si accede a tre ambienti posti su due piani, un tempo separati da un solaio ligneo, di cui rimangono i fori per l'alloggio delle travi scavati nella roccia (fig. 4): al livello inferiore si trova l'ambiente B (fig. 3: B), a pianta rettangolare, accessibile tramite una scala con gradini di pietra (fig. 3 n. 60) e forse impiegato come cantina; al livello superiore, sono

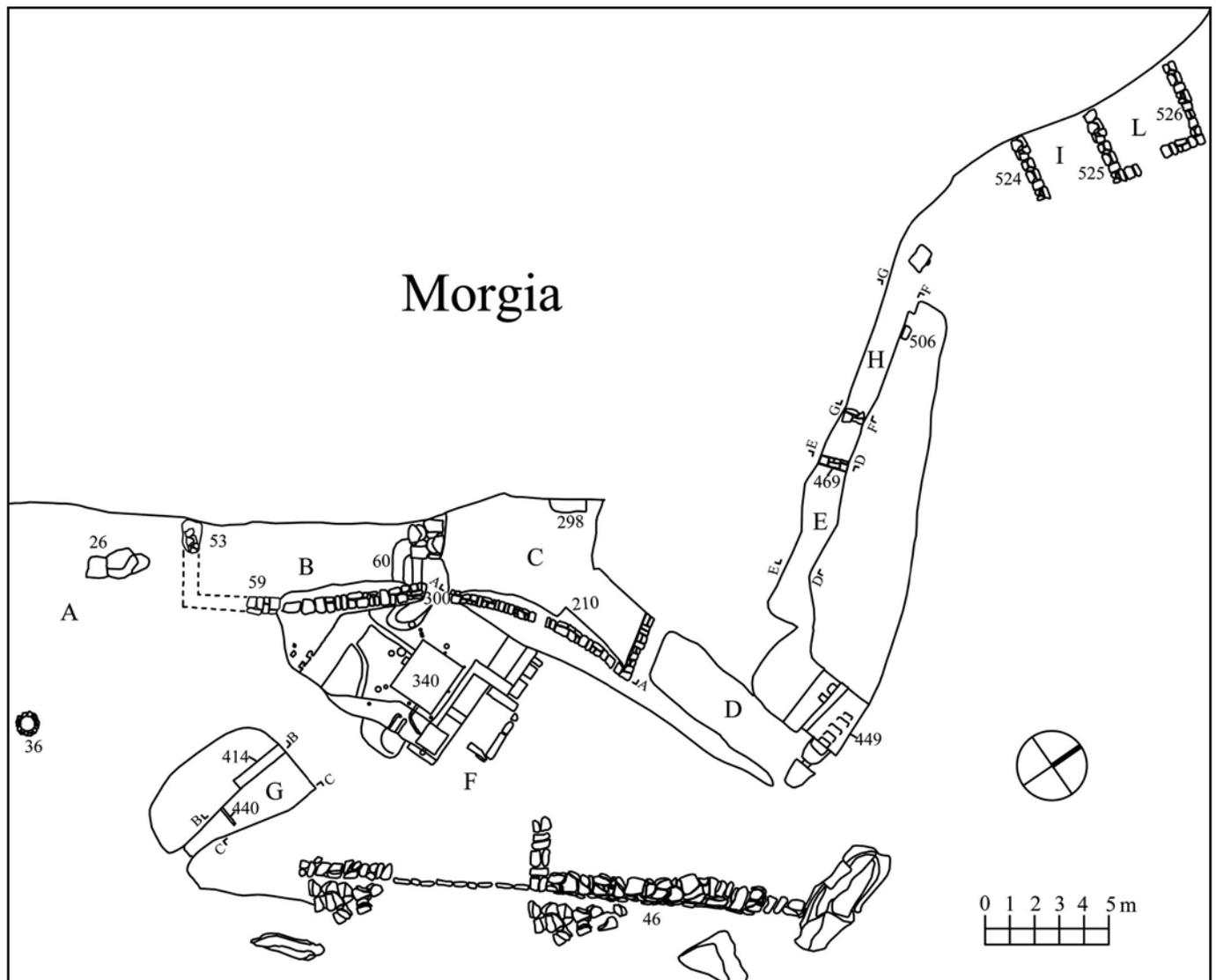


Fig. 3 - Morgia di Pietra Martino, planimetria dell'insediamento (da DI CERBO, 2007, modificata da S. D'Amico).

Fig. 3 - Morgia di Pietra Martino, general planimetry of the settlement (from DI CERBO, 2007, modified by S. D'Amico).

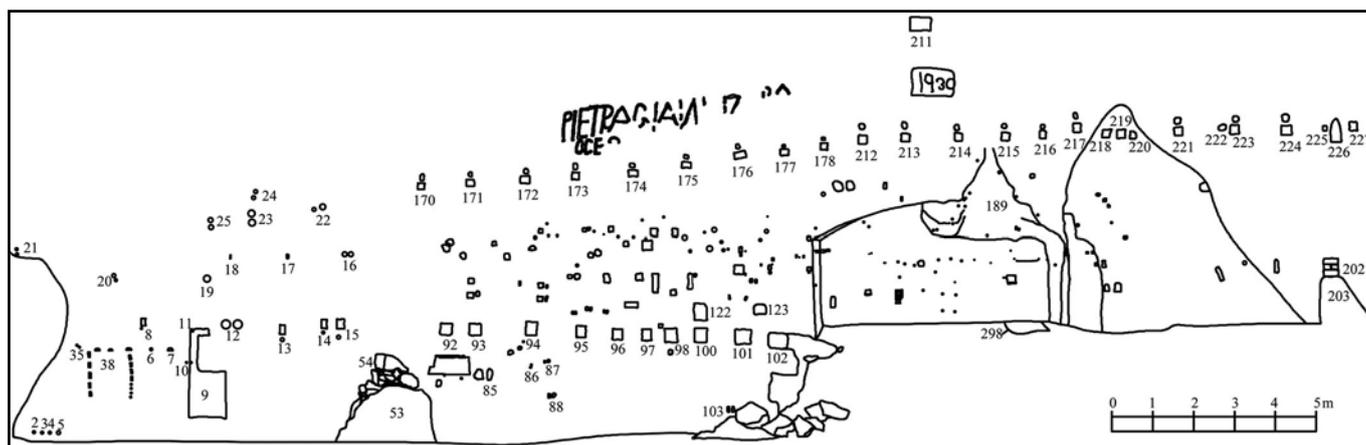


Fig. 4 - Ambienti A, B, B1 e C, prospetto generale (S. D'Amico).

Fig. 4 - Courtyard A, rooms B, B1 and C, general elevation (S. D'Amico).

dislocati i vani B1 (in corrispondenza di B) e C (fig. 3: C). Quest'ultimo a nord si addossa al profilo curvilineo della morgia, mentre ad est e a sud è delimitato da pareti ricavate lavorando il banco roccioso (fig. 5 n. 203) e completando la struttura con bozze di pietra calcarea (fig. 5 n. 204); lo spazio interno risultava ulteriormente suddiviso tramite un setto intagliato nella parete sud (fig. 3 n. 210). Il pavimento, quasi interamente coperto da uno spesso strato di cenere, è costituito da lastre di pietra. Nella parete della morgia relativa all'ambiente C (fig. 4) è stata scavata un'ampia cavità adibita a camino (fig. 6) con la canna fumaria (fig. 4 n. 189) spostata rispetto all'asse centrale. Nell'angolo a destra è stato ricavato il piano di cottura (fig. 4 n. 298) leggermente rialzato rispetto alla quota pavimentale. Sulla superficie interna del camino, annerita dal fumo, sono presenti alcune nicchie, diversi fori per mensole, ganci di ferro e attaccaglie, ai quali erano sospesi oggetti di diversa natura. In corrispondenza della canna fumaria è visibile una gabbia lignea utilizzata nelle comunità rurali per affumicare il formaggio. Sulla parete sud (fig. 5 n. 203) si nota una canaletta di scolo per raccogliere l'acqua di stillicidio (fig. 5 n. 205) e la parte inferiore di una fine-

stra (fig. 5 n. 206) scavata nella roccia con gli incavi per l'anta e due piccoli fori per inserire un paletto orizzontale di chiusura. La finestra, ovviamente, serviva non solo per far entrare la luce, ma anche per disperdere il fumo del focolare. Il tetto dell'abitazione era forse a un solo spiovente per favorire lo scorrimento dell'acqua piovana proveniente dalla sommità della morgia; della copertura rimangono i resti di tre pali di legno, inseriti in appositi fori scavati nella roccia (fig. 4 nn. 170, 177, 214). La mancanza di coppi tra le macerie sembrerebbe escludere che il tetto fosse coperto da laterizi. Nella roccia che costituisce la parete esterna dell'ambiente C (fig. 7) è stato risparmiato un bancone (fig. 7 n. 323), a 50 cm da terra, che poteva fungere da panca o ripiano. Di fronte all'ingresso si trova un piccolo piano basolato (fig. 9 n. 354).

Ad ovest dell'abitazione sorge il cortile A (fig. 3: A), dove si trovano un lavatoio, ricavato da un grande masso di pietra (fig. 3 n. 26), e una riserva d'acqua, di cui è riconoscibile tra la vegetazione l'imboccatura a sezione circolare (fig. 3 n. 36) rivestita da pietre. Al momento non è stato ancora possibile accertare se si tratti di una cisterna o di un pozzo (cfr. PADOVAN, 2009, pp. 155-177).

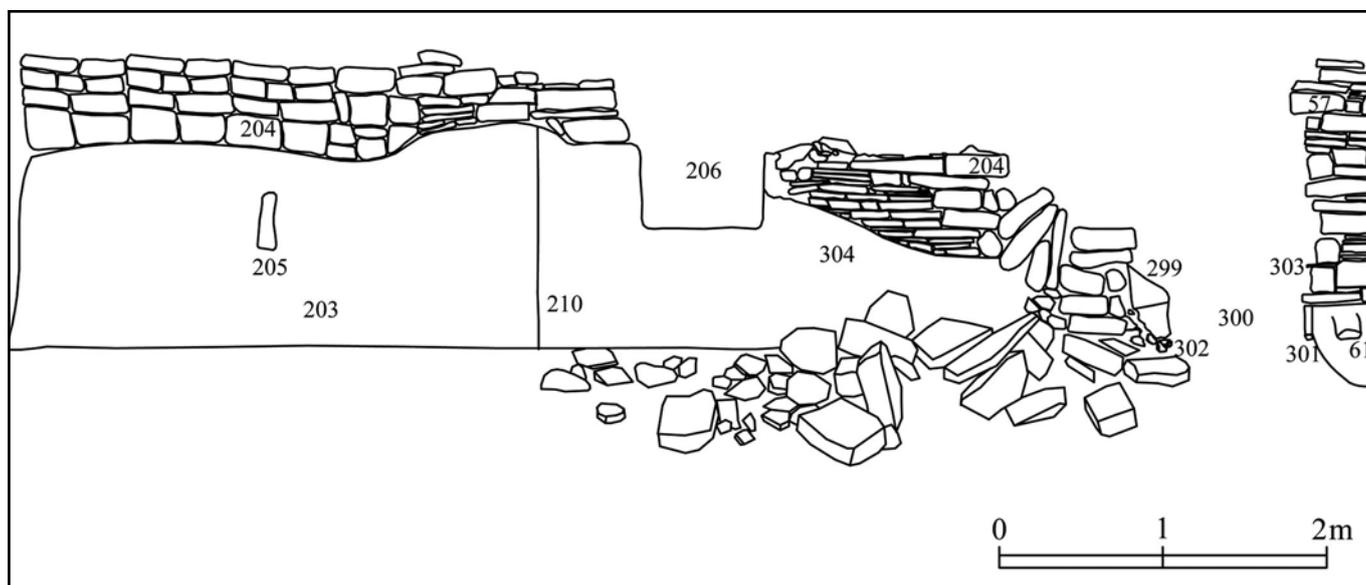


Fig. 5 - Ambiente C, prospetto A-A (S. D'Amico).

Fig. 5 - Room C, elevation A-A (S. D'Amico).



Fig. 6 - Ambiente C, il camino (foto S. D'Amico).
 Fig. 6 - Room C, the fireplace (photo S. D'Amico).

Sulla parete della morgia in corrispondenza di questo settore (figg. 3: A; 4) sono visibili 4 fori rettangolari (fig. 4 nn. 8, 13, 14 15) riferibili, molto probabilmente, alla copertura di un altro vano collegato all'ambiente B1, cui si accedeva da ovest mediante una scala in legno, servita da corde fissate in 6 attaccaglie (fig. 4 nn. 16, 20, 22, 23, 24, 25) poste ad un'altezza di 5-6 metri da terra. Nella parete perpendicolare della morgia, al di sotto dei fori della copertura dell'ambiente A, è stata scavata una nicchia (fig. 4 n. 9) di forma quadrangolare (alta 140 cm, larga 90 cm e profonda 15 cm), che risulta di difficile interpretazione. Resti di un graticcio sono visibili nei 4 fori circolari (fig. 4 nn. 2-5) esistenti nell'angolo in basso ad ovest della parete rocciosa, a 15 cm da terra.

A sud, nel cortile antistante l'abitazione (fig. 3: F), sono state realizzate due vasche quadrangolari (fig. 8 nn. 340, 350): scavate su piani sfalsati in un unico blocco di pietra e comunicanti grazie ad un sistema di canalizzazione. Lungo il perimetro della vasca superiore (fig. 8 n. 340), al cui interno è stata incisa la data 1866, sono pre-

senti diversi fori circolari riconducibili forse a pali che sorreggevano una copertura. La superficie interna di entrambe le vasche era rivestita da uno strato di malta idraulica di cui rimangono poche tracce (fig. 9). Molto probabilmente si tratta di un impianto utilizzato per la produzione dell'olio o del vino (EBANISTA, 2011, p. 75), anche se non va esclusa del tutto la possibilità di un collegamento con la lavorazione del latte. Quest'ultima ipotesi potrebbe essere avvalorata dalla presenza di stalle e dalla gabbia lignea per l'affumicamento dei formaggi esistente nel camino (fig. 6).

Tra la vegetazione a sud delle vasche s'intravede la stalla ipogea (fig. 3: G), parzialmente intagliata nella roccia e coperta da una volta a botte in bozze di pietra calcarea. L'unico ingresso accessibile è quello a sud, dove sul calpestio, in corrispondenza degli stipiti della porta, è situata una pietra rettangolare (fig. 3 n. 440) per impedire all'acqua piovana di entrare. Su entrambe le pareti (figg. 10-11) sono visibili attaccaglie e fori circolari. Sulla parete ovest è stata scavata una mangiatoia (figg. 3, 10 n. 414) provvista anche di un foro di scolo (fig. 10 n. 415).

Ad est dell'abitazione sono ubicati tre locali di deposito (fig. 3: D, E, H). L'ambiente D, a pianta rettangolare e privo della copertura, era forse usato come rimessa per la legna o gli attrezzi. Grazie ad una scala tagliata nella roccia (fig. 3 n. 449) si accede all'ambiente E (Cfr. EBANISTA, 2011, p. 61, fig. 13; FRATIANNI, 2010, pp. 89-90, fig. 62), ubicato tra la parete della morgia e un costone roccioso. A pianta quadrangolare (fig. 3: E), è preceduto da una sorta di vestibolo; sulle pareti est e ovest (figg. 12-13) sono visibili i solchi verticali per l'inserimento degli stipiti della porta ad un'anta (fig. 12 n. 485; fig. 13 n. 451) e gli alloggi per l'architrave (fig. 12 n. 483; fig. 13 n. 452). A nord l'ambiente E era chiuso da un muretto a secco in bozze calcaree (figg. 3, 12-13 n. 469), alto circa 80 cm. Il paramento, di cui oggi rimangono pochi filari, era completato da due travi superiori inserite in appositi alloggi (fig. 12 nn. 470, 471; fig. 13 nn. 467, 468). I fori speculari, presenti su entrambe le pareti (fig. 12 nn. 476, 477, 478, 479, 480, 481; fig. 13 nn. 457, 458, 460, 461, 463, 464), sono forse perti-

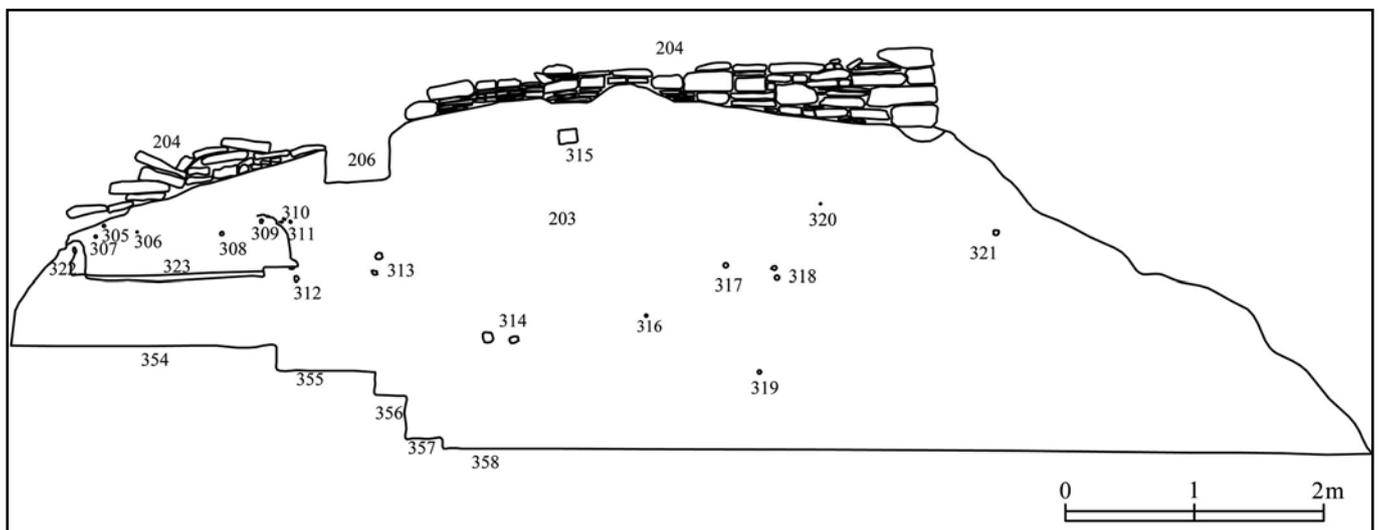


Fig. 7 - Ambiente C, prospetto A-A, faccia esterna (S. D'Amico).
 Fig. 7 - Room C, elevation A-A, outside face (S. D'Amico).

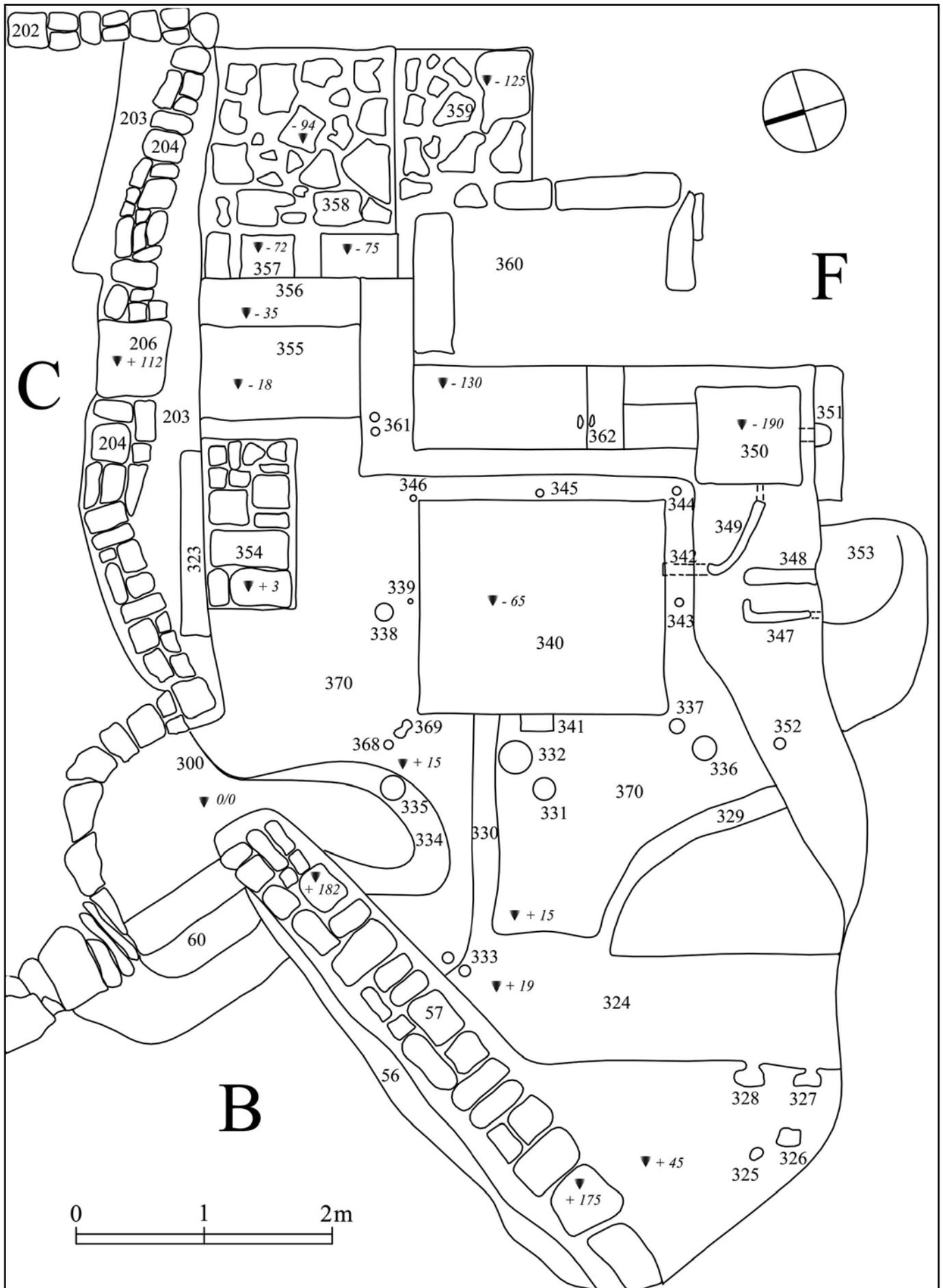


Fig. 8 - Ambiente F, pianta delle vasche (S. D'Amico).
 Fig. 8 - Courtyard F, plan of the tanks (S. D'Amico).



Fig. 9 - Ambiente F, le vasche (foto S. D'Amico).
Fig. 9 - Courtyard F, the tanks (photo S. D'Amico).

nenti ad una scala o ad un'impalcatura. L'ambiente era provvisto di una copertura a falda inclinata per evitare il ristagno dell'acqua piovana, come attestano i fori in posizione più elevata (fig. 12 nn. 472, 475, 482, 484; fig. 13 nn. 453, 462, 465, 488). Ubicato ad un livello inferiore, l'ambiente H, a pianta rettangolare, è contiguo al vano E, ma ha l'ingresso a nord-est (fig. 3: H). Per raggiungerlo occorre percorrere il camminamento che fiancheggia il costone roccioso. Sulla parete sud-est

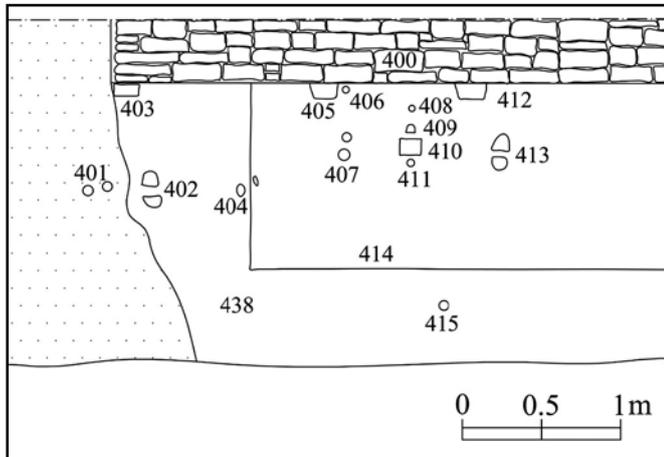


Fig. 10 - Ambiente G, prospetto B-B (S. D'Amico).
Fig. 10 - Stable G, elevation B-B (S. D'Amico).

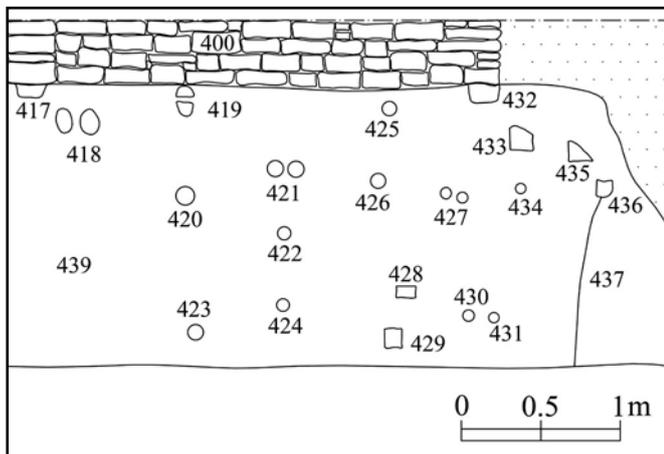


Fig. 11 - Ambiente G, prospetto C-C (S. D'Amico).
Fig. 11 - Stable G, elevation C-C (S. D'Amico).

(fig. 14), in corrispondenza della soglia, è stato risparmiato un piccolo setto (fig. 14 n. 505); vi sono state, altresì, create due piccole nicchie quadrate (fig. 14 nn. 503, 504) e il foro per l'alloggio dell'architrave ligneo della porta (fig. 14 n. 502), in corrispondenza dell'altro presente sulla parete nord-ovest (fig. 15 n. 509). Sulla parete nord-ovest sono visibili gli alloggiamenti delle travi del tetto ad una falda (fig. 15 nn. 511, 512, 513, 514, 515, 516). Due canaline di drenaggio sulla parete

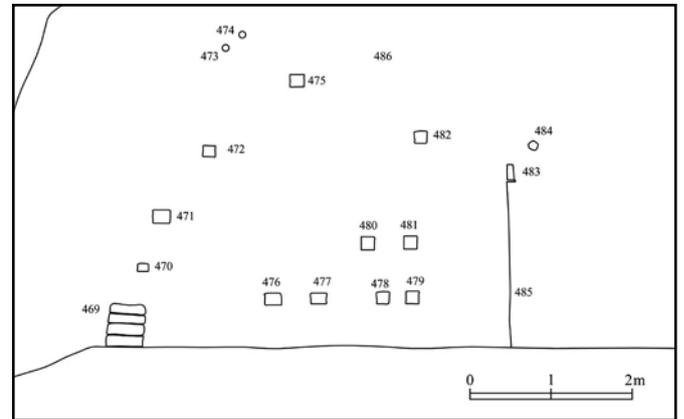


Fig. 12 - Ambiente E, prospetto D-D (S. D'Amico).
Fig. 12 - Room E, elevation D-D (S. D'Amico).

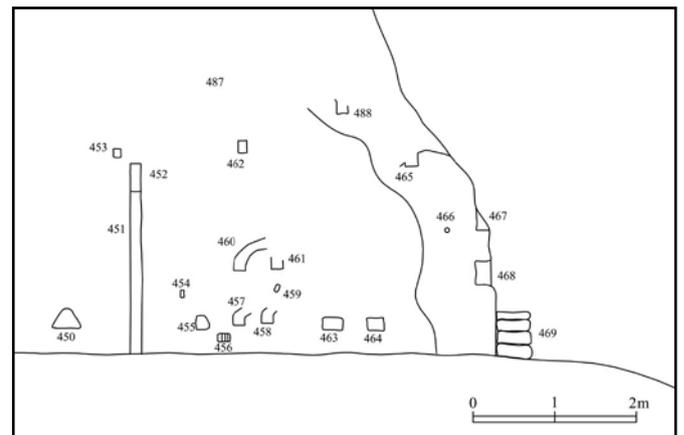


Fig. 13 - Ambiente E, prospetto E-E (S. D'Amico).
Fig. 13 - Room E, elevation E-E (S. D'Amico).

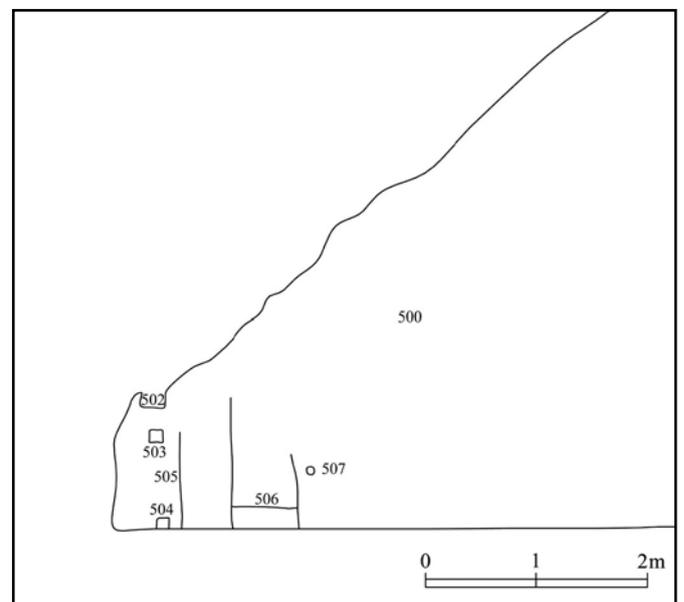


Fig. 14 - Ambiente H, prospetto F-F (S. D'Amico).
Fig. 14 - Room H, elevation F-F (S. D'Amico).

nord-ovest (fig. 15 nn. 517, 519) servivano a raccogliere l'acqua di stillicidio. La vaschetta rettangolare (fig. 3 n. 506) ricavata nella parete sud-est e l'attaccaglia visibile sul masso che, insieme ad altri, costituisce la parete sud-ovest potrebbero suggerire che questo ambiente fosse utilizzato come ricovero per animali.

All'esterno dell'ambiente H nella parete della morgia è stata realizzata una cavità di forma semicilindrica, suddivisa in due scomparti (figg. 16-17); quello superiore (fig. 16 n. 520), completamente annerito dal fumo, era forse usato come deposito della legna, mentre quello inferiore ospita un forno da pane con la consueta cupoletta in laterizi (fig. 16 n. 522). In corrispondenza dello scomparto superiore si riconosce l'incasso di un tettuccio semicircolare.

Nella zona a nord del forno, tra la fitta vegetazione, sono stati individuati i resti di alcune murature in bozze calcaree (fig. 3 nn. 524, 525, 526) pertinenti ad altri due ambienti (fig. 3: I; L), forse adibiti a deposito di derrate, del fieno o della legna.

La frequentazione della morgia non era limitata solo alla faccia esposta a sud. Altre strutture in negativo sono presenti sulle pareti rocciose a nord e sulla cima tra cui una piattaforma e i gradini di una scala che sono stati soltanto osservati da lontano, poiché sinora non è stato possibile raggiungere questo settore della morgia, a causa delle difficoltà di accesso e percorrenza. Sulla cima sono stati scavati pozzetti, nicchie, buche per pali e dei sistemi di canalizzazione probabilmente per intercettare e convogliare l'acqua piovana. Il posto, per la difficoltà di accesso e per la posizione sopraelevata, è stato sicuramente sfruttato in passato come punto di avvistamento e di controllo del territorio circostante e della viabilità. La presenza di alcune panche scavate nella roccia può essere messa in relazione con questa funzione.

LA DOCUMENTAZIONE D'ARCHIVIO

Il microtoponimo *Pietra Martino* (carta IGM 25.000, F.º 154 III SO, *Bagnoli del Trigno*) con cui è attualmente denominata la morgia è piuttosto recente, dal momento che nell'Ottocento era definita *Murgia grande* (ASCB, *Tratturi, Tratturelli e Riposi, Reintegrati in forza del Real Decreto de' 9 Ottobre 1826, La parte in Molise del Tratturo da Celano a Foggia*, tav. 25) o *Murgione* (ASN, *Sezione Piante e Disegni*, Cartella XXX, tav. 25). Il distacco di parte dell'intonaco presente sulla parete della morgia, nella zona immediatamente al di sopra dei fori per l'alloggio del tetto degli ambienti B1 e C, ha messo in luce la data 1930 dipinta in nero e i resti di un'iscrizione tracciata in rosso: *pietra gian(n)iz(zera)* (fig. 4). Il termine, formato da due distinti elementi ('pietra' e 'Giannizzera'), deriva dalla trasformazione del toponimo *Petram Johannis Ighizi* documentato, intorno alla metà del XII secolo, nel *Catalogus Baronum* (JAMISON, 1972, p. 145). *Johannis Ighizi* si è trasformato nel tempo, tramite le influenze della toponomastica popolare, in Jannizara, Jannizzera, Giannizzera e altre varianti simili. Il termine 'pietra', risulta chiaramente connesso alla presenza della morgia, com'è accaduto del resto

anche per il vicino feudo di Pietravalle (JAMISON, 1972, p. 144; EBANISTA, 2011, pp. 63-64). Il toponimo è strettamente legato ad un feudo rustico che è menzionato in alcuni inediti documenti conservati negli Archivi di Stato di Napoli e Campobasso; a partire dal XV secolo il feudo di Pietra Giannizzera viene sempre definito disabitato. Nel 1482 è attestato un pagamento da parte di Carlo di Monticello per i possedimenti di *Castra Saliciti et Petre Vallis, Castra Ruvi, Petre Janñari, guasti falconi, medietate Gambe tese et male merende* che il re Ferrante aveva concesso al padre Giovanni 10 anni prima (ASN, *Significatoriarum, Relevii*, b. VI, f. 29r). Pietra Giannizzera risulta menzionata, accanto ai feudi *inhabitati* di Pietravalle e Castello di Ruvo, nelle

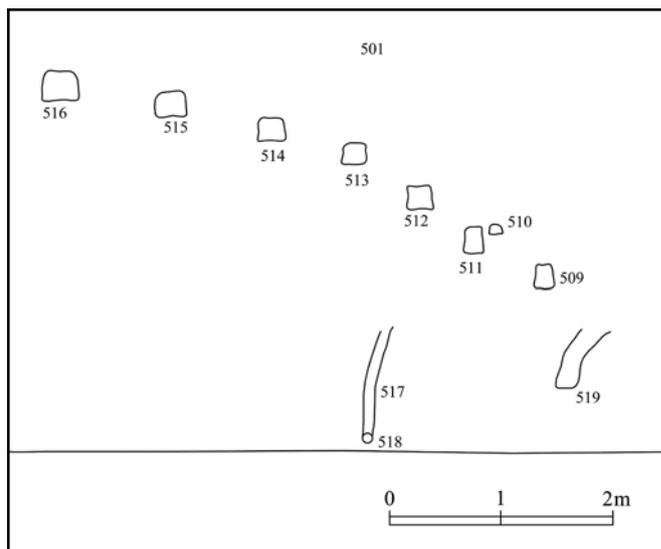


Fig. 15 - Ambiente H, prospetto G-G (S. D'Amico).
Fig. 15 - Room H, elevation G-G (S. D'Amico).

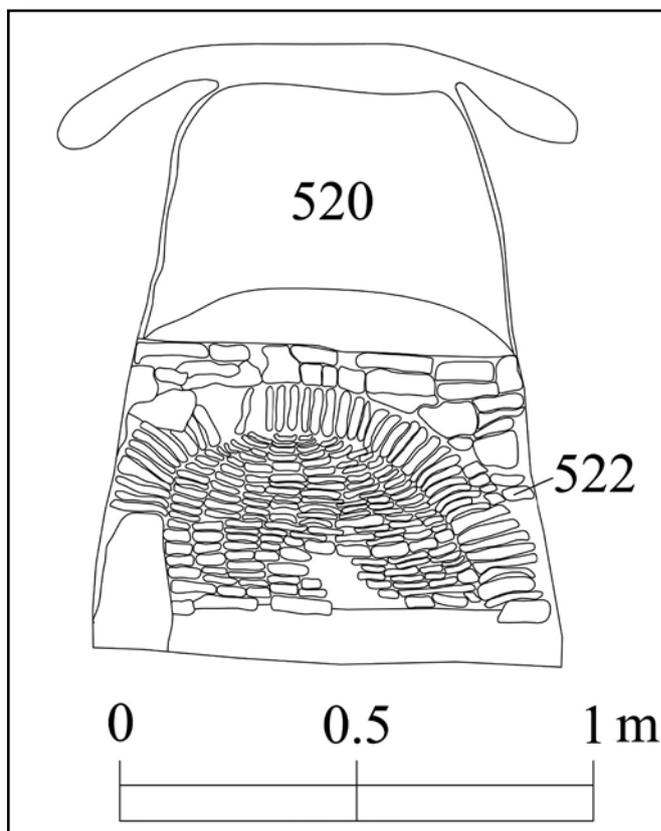


Fig. 16 - Il forno (S. D'Amico).
Fig. 16 - The oven (S. D'Amico).



Fig. 17 - Il forno (foto S. D'Amico).
Fig. 17 - The oven (photo S. D'Amico).

Refute dei Quinternioni del 1655 (ASN, *Refute dei R. Quinternioni*, b. 197, ff. 303r-306t) e 1772 (ASN, *Refute dei R. Quinternioni*, b. 230, ff. 309r-318t), nei Cedolari del 1731 (ASN, *Cedolari nuovi, Contado di Molise*, vol. 16, ff. 529t-535r) e 1738 (ASN, *Cedolari nuovi, Contado di Molise*, vol. 17, ff. 150t-157t) e nei Relevi del 1780 (ASN, *Relevi*, b. 69, fasc. 9, ff. 1-69). Nel 1653 il feudo di Salcito e gli annessi feudi rustici di Pietravalle, Pietra Giannizzera e Castello di Ruvo furono acquistati da Paolo Francone per 23.550 ducati sulla base dell'ap-prezzo fatto dal tavolario Francesco Venosa nel 1652 (ASN, *Notai del '600, Antonio De Masi*, scheda 243, prot. 39). Nel Catasto Onciario del 1742 i feudi disabitati di Pietravalle, Pietra Giannizzera, Castel di Ruvo e Carpineti erano uniti con la terra di Salcito (ASN, *Catasto Onciario, Salcito*, 1742, b. 7507, Volume di tutte le Rivele, f. 2t). Il Relevio del 1780 (ASN, *Relevi*, b. 69, fasc. 9, f. 20r) attesta l'esistenza di tre guardiani preposti alla sorveglianza dei feudi di Pietra Giannizzera, Pietravalle e Castel di Ruvo; non va escluso che essi, per assolvere alle loro mansioni per le quali ricevevano un compenso mensile di 4,50 ducati, utilizzassero come dimora proprio le abitazioni ricavate nelle morge di Pietra Giannizzera (Pietra Martino) e Pietravalle.

ORIGINI E SVILUPPO DELL'ABITATO

La configurazione dell'abitato di Pietra Martino è il risultato di una graduale evoluzione nella quale hanno molto influito i fattori climatici e la reperibilità dei materiali. Nelle immediate vicinanze sono stati individuati degli affioramenti di roccia calcarea che mostrano

segni evidenti di utilizzo come cave a cielo aperto (cfr. MARINO et al., 2001, p. 27). La pietra lavorata a spacco e semplicemente sbazzata è stata utilizzata nelle murature, mentre il legno è stato impiegato con funzione strutturale, ad esempio per costruire le travi. Sulle superfici litiche sono individuabili i segni lasciati dagli strumenti di lavorazione. L'analisi di queste tracce ha fornito un importante aiuto per ricostruire la configurazione dell'abitato che è stato costruito ricorrendo ad una soluzione mista, integrando il banco roccioso parzialmente scavato con componenti in muratura, legno e laterizi. Il forno, ad esempio, è stato scavato nella roccia e completato in laterizi (figg. 16-17), come si riscontra in un esemplare esistente nel complesso rupestre di località Sbariati a Zungri in Calabria (COSCARELLA, 2008, p. 241, fig. 10). Questa particolare lavorazione sembra denunciare una fase tarda di escavazione, forse di età moderna (EBANISTA, 2011, p. 75).

Molto suggestiva è l'ipotesi che l'ambiente E (fig. 3: E) abbia avuto una funzione difensiva. La morfologia del costone roccioso che costituisce una delle pareti dell'ambiente ricorda, infatti, quella di una torre. In questo caso saremmo dinanzi ad un insediamento fortificato rupestre, una tipologia poco diffusa in Molise, dove - a quanto pare - è attestato solo dal caso di Pietracupa, ove i ruderi della torre del vecchio castello erano ancora visibili sulla cima della morgia nel 1803, e da quello di *Lipurse* presso S. Maria di Alto Piede tra Isernia e Longano (EBANISTA, 2011, p. 76). La disposizione dei fori per l'alloggio di travi lignee sulle pareti interne dell'ambiente E suggerisce la messa in opera di una sorta di impalcatura poi riadattata come copertura (figg. 12-13). In passato proprio per questa sua particolare conformazione morfologica potrebbe essere stato sfruttato come luogo di avvistamento, prima di essere riutilizzato come deposito in tempi più recenti.

Finora non è stato possibile definire una cronologia assoluta della fasi di frequentazione di Pietra Martino poiché, non essendo stato effettuato uno scavo, i pochi manufatti che sono stati raccolti in superficie durante i sopralluoghi¹ provengono dagli strati depositatisi in seguito all'incendio e al crollo delle strutture avvenuti dopo gli anni Cinquanta del secolo scorso, allorché, stando alle testimonianze orali raccolte sul luogo, ebbe termine la frequentazione dell'abitazione semirupestre. D'altra parte, la lettura stratigrafica delle strutture architettoniche ha consentito di ricostruire una cronologia relativa riguardo soprattutto agli ambienti che costituiscono l'abitazione, ovvero i vani B, B1 e C (figg. 3-4). Dal momento che solitamente sono i piani bassi ad essere occupati per primi, si può ipotizzare un primo nucleo insediativo nell'ambiente B. Questo, infatti, nella fase di occupazione più antica avrebbe avuto la funzione di ricovero temporaneo e quindi anche

¹ Durante le ricerche sono stati raccolti in superficie 20 manufatti: 10 in ceramica, 7 in metallo, due in pietra lavorata e un rocchetto di legno per filo da cucito (D'AMICO, 2010-11, pp. 82-92). Il materiale ceramico, riconducibile a vasellame da mensa (piatto, brocca, microvasetto), è stato rinvenuto nello strato superficiale di crollo depositato nell'ambiente B, ma molto probabilmente proviene dal soprastante vano B1.

un probabile legame con la transumanza. Tale ipotesi è avvalorata dalla presenza di diverse attaccaglie (fig. 4 nn. 85, 86, 87, 88, 103), elementi caratteristici delle stalle, che nell'ambiente B sono poste a rispettivamente a 124 cm, 150 cm, 158 cm, 83 cm e 60 cm da terra, un'altezza compatibile proprio con la presenza di animali di diversa taglia. Successivamente (o nel contempo) potrebbe essere stato creato l'ambiente sopraelevato C, reso adatto alle attività domestiche tipiche di un insediamento stabile mediante la realizzazione del camino. In seguito il vano sarebbe stato ampliato con la costruzione del tetto dell'ambiente B1 a cui si poteva accedere anche tramite una scala esterna costruita con corde passanti nelle attaccaglie poste al di sopra della tettoia del cortile A (fig. 4). L'ambiente B, collegato al piano superiore tramite una scala interna (fig. 3 n. 60), potrebbe aver cambiato la sua funzione in quella di locale di deposito, prima di essere utilizzato come cantina; quest'uso è testimoniato dai cerchi di botti ancora visibili tra il materiale di crollo e la cenere.

L'insediamento di Pietra Martino, prima di divenire un'abitazione stabile, potrebbe essere stato uno dei tanti ricoveri temporanei utilizzati dai pastori durante la transumanza. Fin dai tempi più remoti i tratturi, sentieri originatisi dal passaggio e dal calpestio delle

greggi, rappresentarono la viabilità principale, una sorta di percorsi quasi obbligati per superare i valichi, fino a quando non caddero in disuso con l'avvento della ferrovia e della rete stradale asfaltata (DI ROCCO, 2007, pp. 293-295; CARNEVALE, 2004, p. 7; FRATIANNI, 2010, pp. 77-79). Il rapporto esistente tra territorio e transumanza ha caratterizzato la vita e le tradizioni delle genti molisane e ancora oggi è possibile riconoscerne i caratteri specialmente nelle strutture architettoniche che assicuravano ai transumanti i servizi di sosta necessari (CARNEVALE, 2004, pp. 7-8). La presenza di un torrente nelle immediate vicinanze e la possibilità di captare e conservare l'acqua costituivano un fattore determinante, in quanto l'approvvigionamento idrico era una condizione indispensabile del processo di insediamento. La realizzazione del sistema di vasche (fig. 9) per la produzione del vino, dell'olio o del formaggio, tipiche risorse di una regione a vocazione agro-pastorale, potrebbe essere messa in relazione con le attività svolte durante i periodi di sosta e riposo degli armenti. Attualmente, in attesa di un'indagine archeologica, la data 1866 incisa sulla superficie interna della vasca superiore e l'anno 1930 dipinto vicino all'iscrizione *pietra gian(n)iz(zera)* sono gli unici elementi utili per datare la frequentazione dell'area (EBANISTA, 2011, p. 65).

Ringraziamenti

Si ringraziano Ilenia Cincindella, Carmine D'Amico, Maria Ferriero, Claudia Giordano, Marina Lucarino, Massimo Mancini, Giandomenico Ponticelli, Andrea Rivellino e Angela Venditti per la fattiva collaborazione.

Bibliografia

- ASCB = Archivio di Stato di Campobasso.
 ASN = Archivio di Stato di Napoli.
 CARNEVALE S., 2004, "...pagliari, case boscherecce, nobili tuguri lungo il tratturo..." - *L'architettura dei tratturi nel Molise*, in: "... pagliari, case boscherecce, nobili tuguri lungo il tratturo..." - *L'architettura dei tratturi nel Molise*, Verona, pp. 7-31.
 CORTELLAZZO M., 1998, s.v. *mòrgio*, in: CORTELLAZZO M., MARCATO C. (a cura di), 1998, *I dialetti italiani*. Dizionario Etimologico, Torino, p. 288.
 COSCARELLA A., 2008, *La facies rupestre nella Calabria: aspetti metodologici e prospettive di ricerca*, in: DE MINICIS E. (a cura di), 2008, *Insedimenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e meridionale*, Atti del Convegno di studio (Grottaferrata, 27-29 ottobre 2005), Spoleto 2008, pp. 229-261.
 D'AMICO S., 2010-11, *La civiltà rupestre in Molise tra medioevo ed età moderna: il caso di Pietra Martino*, tesi di laurea in Antichità e Archeologia medievali, Università di Napoli "Federico II", Corso di Laurea in Lettere Classiche, relatore prof. C. Ebanista.
 DI CERBO C., 2007, *Parco delle morge*. Valorizzazione e utilizzazione dei beni ambientali e culturali, Isernia.
 DI ROCCO G., 2007, *Insedimenti fortificati e viabilità nel Molise in età medievale: il tratturo Pescasseroli-Candela*, in: Patitucci UGGERI S. (a cura di), 2007, *Archeologia del paesaggio medievale. Studi in memoria di Riccardo Francovich*, Firenze, pp. 293-320.
 EBANISTA C., 2011, *Abitati e luoghi di culto rupestri in Campania e Molise*, in: MENESTÒ E. (a cura di), 2011, *Le aree rupestri dell'Italia centro-meridionale nell'ambito delle civiltà italiche: conoscenza, salvaguardia, tutela*, IV Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savelletri di Fasano, 26-28 novembre 2009), Spoleto, pp. 39-78.
 EBANISTA C., MANCINI M., 2008, *Insedimenti rupestri di età medievale in Molise: luoghi di culto e abitazioni*. *Opera ipogea*, 1/2 (2008), pp. 145-162.
 FRATIANNI G., 2010, *Terventum: carta archeologica della media valle del Trigno*, Martina Franca.
 JAMISON E. (a cura di), 1972, *Catalogus Baronum*, Roma.
 MARINO L., GUERRIZIO D., LIBERTUCCI B., 2001, *Materiali e tradizioni costruttive nel Molise: l'area di Boiano, Somma-campagna*.
 PADOVAN G., 2009, *Archeologia del sottosuolo. Manuale per la conoscenza del mondo ipogeo*, Milano.